

Presentazione

In questi anni di incontri e di pubblicazioni la nostra associazione si è resa protagonista di una mediazione e di un'apertura di cui non sempre siamo stati pienamente consapevoli e adeguati sostenitori, ma che appaiono tanto più meritorie se si lancia uno sguardo all'attuale panorama dei periodici e delle pubblicazioni di argomento medievale. Sarebbe forse eccessivo parlare di arroccamento, ma per molti aspetti appaiono lontani i fertili contesti in cui sorsero riviste come Quaderni Medievali, Quaderni Storici, Archeologia Medievale o lo stesso mensile Medioevo coi suoi dossier. E come non registrare con dolorosa indignazione la sostanziale indifferenza di gran parte dei medievisti alla rimozione del loro millennio di riferimento non solo dalla scuola primaria, ma anche di conseguenza dalle facoltà di Scienze della Formazione (l'ex Magistero per intenderci e per capire l'enormità di tale rimozione - Giosuè Carducci, Giovanni Pascoli, Gina Fasoli... che direbbero di tanta cialtroneria?).

Ma torniamo ai nostri meriti e alla conseguente esigenza di andare avanti, costi quel che costi. Con la nostra apertura ai giovani ricercatori, alle indagi-

ni su diversi ambiti disciplinari e a quelle a carattere multidisciplinare abbiamo operato e contribuito ad un effettivo e necessario rinnovamento. La tradizionale storiografia tutta basata sulle fonti scritte e sulle dispute interpretative dei luminari - o presunti tali - aveva mostrato tutti i suoi limiti da parecchi decenni, manifestando la sua pochezza nell'aridità delle sue ricostruzioni cronologico-diplomatiche. Eppure ha continuato ad essere diffuso sino a riaffiorare e a tornare prevalente uno dei nostri difetti di storici che ci deriva proprio dal nostro atteggiamento di freddi investigatori; quello di credere che dietro ogni fenomeno ci siano cause uniche e certe; mentre invece abbiamo qui la nostra vita ad ammonirci che non è così. Dietro i comportamenti di singoli e comunità ci sono complessi intrecci di motivazioni e casualità, di impulsi e resistenze, di logica e fatalità che rendono ricco e vitale ogni attimo dell'esistenza. Il nostro compito è certamente quello di individuare con le fonti premesse, ragioni ed esiti; ma anche quando li rintracciamo, è poi necessario cercare di fare emergere la vita che si cela dietro provvedimenti, prese di posizione e adattamenti, così come dovremmo fare per ogni reperto archeologico che rimarrebbe del tutto muto se non cercassimo di contestualizzarlo nei luoghi e tra le persone che lo crearono e che lo usarono.

Su questi aspetti la medievistica italiana è rimasta per gran parte ingessata in vecchi schemi che a volte rendono incomunicabili lavori che costituirebbero comunque tappe positive. Quando si assiste ancora a rifiuti preventivi rispetto alla valutazione degli aspetti antropologici, quando ci si ostina a non considerare nella fenomenologia storica la presenza di fattori emotivi, psicologici e sociologici; quando addirittura si continua ad emarginare dagli apporti alla conoscenza quelli climatologici e le interconnessioni economico demografiche, viene da chiedersi se davvero sono passati ottant'anni dalle Annales.

Sono tasti questi a cui sono particolarmente sensibile e non solo perché mi occupo da decenni di Didattica della Storia, ma anche perché vedo con una certa irritazione la sicumera di studiosi che non si sono mossi dalle loro torri d'avorio e che ora fanno pagare a noi tutti il crescente isolamento della nostra disciplina.

È quasi doveroso parlarne ora che Jacques Le Goff si è legato indissolubilmente a noi accettando di divenire l'eponimo del premio che sarà assegnato ogni anno a Bologna a chi si distinguerà nella diffusione della storia in modo efficace e corretto; ed è uno stimolo in più a procedere a dispetto delle crescenti difficoltà.

Il Presidente del M.Ae.S.

Rolando Dondarini